



*O Maria lacrimosa, ai piedi della croce,  
Tu pregasti il Redentore per la salvezza  
dei peccatori.  
O Maria, prega per noi.*

Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)  
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato

Anno XXI n. 1 gennaio - giugno 2022 • Poste Italiane S.p.A. • Sped. in A.P. art. 2, comma 20/c Legge 662/96 • Autorizzazione DC 523 del 19.11.2001 • CPO/Foggia



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (FG)  
Fondata da Rosa Lamparelli il 15 aprile del 1972 dal Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato.  
Anno 43° - Numero 1 - Periodico - 15 aprile 2015 - Anno 43° - Numero 1 - Periodico - 15 aprile 2015 - Anno 43° - Numero 1 - Periodico - 15 aprile 2015

# IN QUESTO numero

Organo dell'Associazione  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
iscritta al n. 457 del  
Registro Generale delle  
Organizzazioni di Volontariato  
71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipregiera.it  
info@covodipregiera.it  
Conto Corrente Postale n. 13 53 08 52

**Direttore Responsabile**  
**Pasquale Forte**

**Realizzazione**  
**Associazione**  
**"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"**  
**Autorizzazione del**  
**Tribunale di Lucera**  
**n. 107/Reg. Stampa del 08.11.2001**

non contiene pubblicità

© **Tutti i diritti sono riservati**

*Impaginazione, Grafica e Stampa*

**efc**srls

Viale Canova, 6 - 71036 Lucera (Fg)  
Tel. 0881 520 003

*Foto*  
**Costantino Catapano**  
**e web**

Abbonamenti: offerta libera

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

**SEI SEMPRE NEI NOSTRI CUORI**

pag.  
**3**

**L'AMORE CROCFISSO**

pag.  
**4**

**IL MISTERO PASQUALE RIVIVE IN DUE VITTIME  
SACRIFICALI PADRE PIO E ALDO MORO**

pag.  
**5**

**ATTO DI ABBANDONO A GESÙ**

pag.  
**8**

**BENIGNITAS ET HUMANITAS**

pag.  
**9**

**MONS. ZERRILLO E ROSINELLA**

pag.  
**10**

**TUTTO È POSSIBILE PER CHI CREDE**

pag.  
**11**

**IL CUORE E LE SUE RAGIONI**

pag.  
**12**

**LA SANTA DELLE ROSE**

pag.  
**14**

**L'ESSENZA DI UN MIRACOLO**

pag.  
**16**

**UN INSEGNAMENTO SEMPLICE**

pag.  
**18**

*In prima di copertina: Rosinella saluta la Vergine Maria*

*In quarta di copertina: Piazza Rosa Lamparelli*

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina" • 71036 Lucera (Fg) • Via Mozzagrugno, 24  
Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587

# SEI SEMPRE NEI NOSTRI CUORI



a cura del Presidente Pasquale Forte

Vecchie e nuove testimonianze su di te, disegnano un itinerario di fede e di spiritualità che non si va disperdendo nel cuore dei lucerini e non e, che, anzi, vi è ancor più la consapevolezza che tu fossi la destinataria di un progetto divino, e che l'Onnipotente si sia servito di te quale strumento povero ed umile per far giungere il suo messaggio di vita autenticamente cristiano. È una attualità davvero inusuale, se si pensa che sei volata al Cielo ventidue anni fa. Il percorso indicato dal Vangelo, era il tuo nutrimento quotidiano, accompagnato dalla tua grande, convinta, tetragona devozione mariana. Volendo riversare il tutto in un solo concetto di fondo, si potrebbe dire che tantissime persone all'unanimità sottolineano la tua grande, rocciosa fede, condizione questa che ti ha consentito di abbandonarti completamente nelle braccia del Padre, della Provvidenza e nella materna assistenza della Vergine. E tutto questo passava dalla forza della preghiera, che per te rappresentava lo strumento per sollevarsi dai pesi della terra e rapportarsi direttamente con il Padre. Insomma, cara zia Rosinella tu continui a vivere nei nostri cuori, come se ventidue anni non fossero passati. Basta osservare la scena di quanti vengono a pregare nella tua casa per comprendere come tu sia ben radicata nelle coscienze di tante persone, che ti considerano tuttora al loro fianco, come se i tuoi insegnamenti continuassero a scendere a cascata nella mente e nel cuore. È la preghiera che ti rapportava al mondo celeste, è la preghiera il cordone ombelicale che ci unisce a te. Nella tua casa si prega, ma su quella sedia dove tu sedevi si staglia tuttora la tua figura, i tuoi ammonimenti, i tuoi incoraggiamenti, i tuoi insegnamenti, i tuoi richiami volti a sottolineare l'amore che bisogna avere per Gesù e Maria. Anche quella sedia vuota rappresenta la migliore testimonianza del tuo vissuto spirituale. Vogliamo ricordarti ancora oggi con i sentimenti spontanei che ci hanno pervaso in quei momenti di distacco terreno da te: « Il nostro egoismo sperava che il giorno dell'addio, da te pur tanto desiderato, non arrivasse mai! Ma ineluttabile, implacabile, la morte ha bussato alla tua porta. Ci avevi sempre detto che il pianto non serve, anzi rattrista le anime dei defunti. Ma come si fa a non piangere davanti al tuo corpo, che, immobile, non ansima più nella disperata ricerca dell'aria e di un aiuto per trovare una posizione più comoda per quelle membra straziate dal dolore, sopportato per amore del Padre? Noi, invece di sollevarti, ti facevamo carico di tutti i nostri problemi, delle nostre ansie, tribolazioni, difficoltà. Non battevi ciglio e te li addossavi volentieri, dolcemente, salutandoci con una parola di conforto. Ci mancherà tutto di te: il passo strisciante, che portava avanti un corpo curvo sotto il peso di tante sofferenze; lo sguardo penetrante, che scrutava in fondo all'anima; le tue dita affusolate, che disegnavano piccoli segni di croce. Noi torneremo ancora nella tua casa, bisognosi del tuo intervento presso la Mamma Celeste, e ci parrà di trovarti seduta lì, su quella sedia, pronta ad accoglierci come sempre ed ancora ripetiamo con amore il commiato che ti dedicammo al momento che ci hai lasciato «A te Rosa. Dopo tanta sofferenza

Rosa, ti sei spenta! Nella tua esistenza terrena hai sofferto e pregato nel silenzio della tua casa, ed in silenzio te ne sei andata. Per noi che ti abbiamo conosciuta e amata, è un giorno molto triste perché la nostra "mamma" non c'è più. Tu ci hai sempre sostenuti e guidati come bambini. Proprio come bambini venivamo nella tua casa, che per noi era un rifugio, per avere conforto e consolazione. Al solo vederti, i nostri occhi, i nostri cuori si riempivano di gioia allontanando così le tante amarezze della vita. Tu, come una mamma, eri sempre lì, come se sapessi che qualcuno, in quel momento, avrebbe bussato alla tua porta. Nessuno è mai andato via a mani vuote. Nel cuore ognuno sentiva nascere la speranza ed una maggiore fiducia in Dio. Sei stata una grande donna che, della preghiera, dell'umiltà, della bontà, della tenacia e della carità hai fatto il tuo stile di vita. Hai esercitato sempre queste virtù, amando Dio, fino al sacrificio. Le tue sofferenze grandissime, che non ti hanno dato mai tregua, non sono state vane, ma si sono elevate al Cielo come preghiere incessanti per il mondo. In Cielo c'è una grande festa per te, e di questo siamo tanto felici. Pregha per noi Gesù e la Madonna, affinché non ci abbandonino mai». Ciao, zia Rosinella, non ci abbandonare mai.





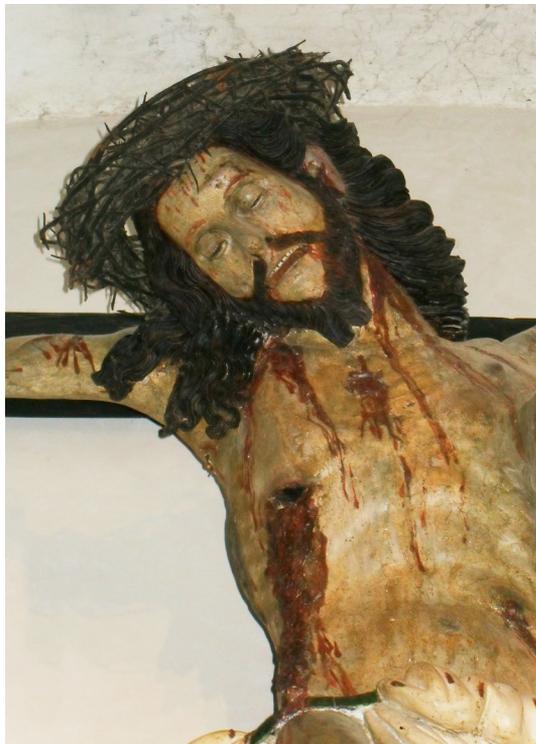
## L'AMORE CROCIFISSO

di Don Carlo Sansone



L'esperienza di Gesù distrugge ogni nostra fantasia religiosa su di Lui. In quel grido di amore, che Gesù ha innalzato al Padre: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!", c'eravamo

tutti noi. Quindi, ci ha dato voce presso Colui che, unico e onnipotente, può sollevarci alla dimensione di figli e di santi. Io non so perché Dio ha deciso questo cammino del Figlio attraverso questa sofferenza. So però che, se Lui fosse sceso dalla croce, mi avrebbe tradito, e non solo me, ma anche Dio. Se potessimo dire in questi giorni a Gesù davvero quello che non vorremmo essere più: degli impostori! Egli si è preso questo appellativo, perché in Gesù tutta l'umanità era diventata, con il peccato, un impostore e Lo accusavano anche perché Egli agiva come Messia. Riflettiamo sulla Passione di Gesù! È la nostra storia, non è la storia di un uomo che non ci appartiene. Ragionate un po': se Gesù è il nostro Signore e noi siamo il suo Corpo, questo Vangelo di chi è? È nostro! In Gesù che percorre la via del Calvario c'eravamo tutti. Proprio perché si tratta di Dio, egli



agisce nel tempo. La Passione di Gesù non era solo per gli israeliti di quel tempo, serve anche a noi oggi. Egli è il nostro sommo sacerdote. Il giovedì santo non è il giorno dei sepolcri, ma del ringraziamento per quanto Dio ci ha dato e ci dà. Davanti a Gesù che soffre, la mia passione dove la metto? Dalla parte di Pilato? Dalla parte del Centurione? Di quelli che gli sputavano addosso? Dalla parte di Pietro che lo rinnega? "Io ti seguirò dovunque" dice Pietro a Gesù; ma, basta solo una sofferenza e ci tiriamo indietro. Dove seguiamo, oggi, Gesù? Dove sono i nostri interessi di cristiani? La guerra, di cui siamo informati, è la bestemmia della pace. Il corpo di Gesù soffre e nel corpo soffre il Capo che è Gesù. Allora la Passione continua fino alla fine dei tempi e noi dovremmo decidere: di questo corpo di Gesù che cosa facciamo? Giuseppe d'Arimatea va da Pilato, che rappresenta lo Stato, il potere, e chiede il corpo di Gesù. Quando io ho chiesto il corpo di Gesù? Sono andato a chiedere all'autorità di questo secolo, che è la nostra cultura, il nostro modo di gestire la società, il corpo di un bambino non voluto, il corpo di un rifiutato, il corpo del fratello offeso? Forse non ho capito la Passione di Gesù! Prima di avere questa esperienza, Gesù si dona a noi, istituisce l'Eucaristia e nell'Eucaristia mi dà Corpo e Sangue suo, ma per fare questo deve essere sgozzato. Lui sale la croce, perché quello che è successo a Gerusalemme succede sull'altare. Diciamo a Gesù: "Grazie per essere in croce", perché la misura del donarsi non è fin quando va bene; la misura del donarsi di un prete non è quando applaudono; la misura di un cristiano non è quando riesce a fare le cose che vuole. Gesù viene e ti dice: "Figlio mio, se vuoi essere con me, perché sei cristiano, prendi la mia croce". Dice: "Qual'è, Signore? Quella di legno che hai portato per le strade di Gerusalemme?". "No, la croce è tua moglie, tuo marito, i tuoi figli, è la società, e' il cancro che ti rode, sono le lacrime che ti bagnano di notte e di giorno". Al venerdì santo non si tratta di mettere degli euro ai piedi di un crocifisso, ma si tratta che tu ti metta ai piedi di uno che soffre, perché è la Passione di Gesù. Perché meravigliarsi che Gesù possa dire in croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Come ha risposto Dio? Con il dono del silenzio; questo, e non altro, è il modo per salvare il mondo. Allora la mia malattia, il mio peccato, il vostro peccato, il mio perdono, il vostro perdono fa la Passione di Gesù, il resto è tutta fantasia. Chiedo questa grazia: che le comunità cristiane smettano di pensare alle cose futili e comincino a vangare il corpo di Cristo per seminare la luce, perché il terreno di Cristo siamo noi. Curiamoci un po' più da vicino, non siamo sempre lì piegati sulle nostre possibilità, muoviamoci! Ci prendiamo tante malattie, meno la malattia di Gesù. La sofferenza non l'ho comprata, me l'ha data Lui; abbiamo Lui in mezzo a noi da duemila anni: Egli entra nella mia sofferenza. Non si tratta di fare una predica per spiegare la Passione. Come si fa a spiegare la morte e l'amore di una persona? La si deve prendere; noi la dobbiamo prendere a piene mani: è Gesù.

# IL MISTERO PASQUALE RIVIVE IN DUE VITTIME SACRIFICALI PADRE PIO E ALDO MORO

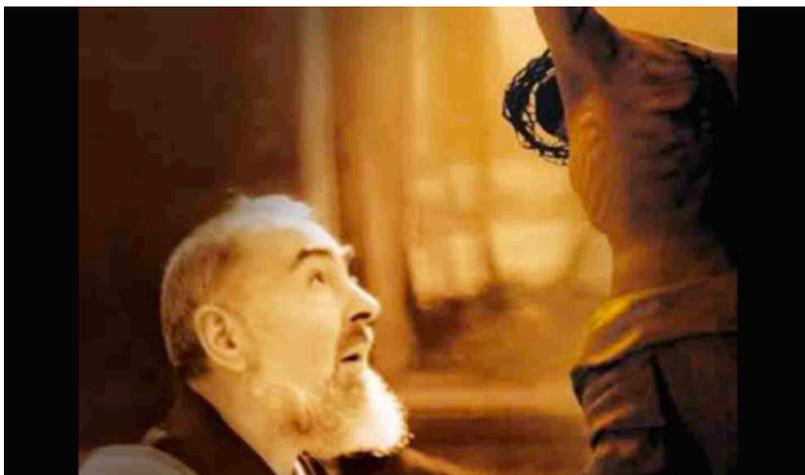


di Mons. Pasquale Maria Minolfi



Il Mistero Pasquale è un dramma di infinito amore dai quattro tempi: passione e morte di Gesù, resurrezione di Gesù, ascensione al cielo del corpo glorificato del Signore e invio dello Spirito Santo su ogni carne e sul mondo intero a Pentecoste. Sono già passati quattordici anni da quando, il 30 aprile 2008, presso la Basilica della Madonna delle Grazie organizzammo un incontro commemorativo su Aldo Moro a trent'anni dalla morte. Offrirono la loro testimonianza Agnese Moro, figlia dello statista e il senatore Davide Nava. Il 15 maggio 1968, quattro mesi prima di morire, Padre Pio incontrò per l'ultima volta a San Giovanni Rotondo l'onorevole Aldo Moro. Il sorriso tenero e accogliente dello stimmatizzato sannita e la gioia profonda del presidente Moro furono immortalati da una significativa fotografia di Elia Stelluto. Ricorrono quest'anno il 44° della morte di Moro ed il 54° di quella di Padre Pio. Il frate cappuccino è stato prescelto da Dio per una grande missione: essere vittima con la Grande Vittima del Golgota, essere crocifisso senza croce per il dono delle stimmate ed anche per l'incomprensione dei superiori religiosi ed ecclesiastici. La morte drammatica di Aldo Moro avvenne invece per la mano violenta delle Brigate Rosse e per la paura del Governo italiano e della Democrazia cristiana che dopo 55 giorni di straziante prigionia anteposero la ragion di Stato al primato della dignità della persona umana. A nulla valsero le lacrime e le suppliche del grande amico dello statista il Papa Paolo VI. Era il 9 maggio 1978 e Padre Pio era morto già da dieci anni. A distanza di 13 giorni, il 22 maggio 1978, la rappresentanza politica parlamentare che aveva abbandonato per pusillanimità Aldo Moro come vittima innocente nelle mani dei brigatisti, decretò con la legge 194 la strage dei nascituri attraverso l'abominevole delitto dell'aborto che ora conta oltre un miliardo di vittime innocenti. Il disegno della Provvidenza e l'opera di Satana si sono scontrati in un prodigioso duello ed il sangue degli innocenti

grida ancora vendetta al cospetto di Dio. Padre Pio e Aldo Moro insieme ai tanti bambini abortiti sono vittime sacrificali dell'egoismo dell'uomo che, senza Dio nel cuore, diventa lupo per l'altro uomo. La guerra in Ucraina dimostra ampiamente l'inaudita ferocia di chi non è più capace di vedere l'immagine di Dio nel fratello. L'ex presidente della Democrazia Cristiana nasce il 23 settembre 1916 a Maglie, in provincia di Lecce. Dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo "Archita" di Taranto si iscrive a Giurisprudenza presso l'Università di Bari, conseguendo la laurea con una tesi su "La capacità giuridica penale". Negli anni universitari è eletto Presidente nazionale della FUCI della quale è Assistente nazionale don Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. Dopo qualche anno di carriera accademica, fonda con alcuni amici intellettuali nel 1943, a Bari, il periodico "La Rassegna" che uscirà fino al 1945, anno nel quale sposa Eleonora Chiavarelli, con la quale avrà quattro figli. In quello stesso periodo, diventa Presidente del Movimento Laureati dell'Azione Cattolica, ed è direttore della rivista "Studium" di cui sarà assiduo collaboratore, impegnandosi a sensibilizzare i giovani laureati all'impegno politico. Nel 1946 viene eletto all'Assemblea Costituente ed entra a far parte della Commissione dei "75" incaricata di redigere il testo costituzionale. È anche vicepresidente del gruppo Dc all'Assemblea. Nelle elezioni del 18 aprile 1948 viene eletto deputato al Parlamento nella circoscrizione Bari-Foggia. Diventato Professore ordinario di Diritto Penale all'Università di Bari, nel 1953 viene rieletto al Parlamento diventando Presidente del gruppo parlamentare Dc alla Camera dei Deputati e nel 1955 ministro di Grazia e Giustizia nel primo governo Segni. Nel 1957 ministro della Pubblica Istruzione nel governo Zoli. Si deve a lui l'introduzione dell'educazione civica nelle scuole. Rieletto alla Camera dei Deputati nel 1958, è ancora ministro della Pubblica Istruzione nel secondo





## IL MISTERO PASQUALE RIVIVE IN DUE VITTIME SACRIFICALI PADRE PIO E ALDO MORO

di Mons. Pasquale Maria Minolfi

governo Fanfani. Il 1959 è un anno importantissimo per Aldo Moro. Si svolge infatti quel VII Congresso della Democrazia Cristiana che lo vedrà trionfatore, tanto che gli viene affidata la Segreteria del Partito, incarico riconfermatogli nel tempo e che manterrà fino al gennaio del 1964. Ma un altro anno assai importante, anche alla luce della tragica vicenda che colpirà il politico doroteo, è il 1963 quando, rieletto alla Camera, è chiamato a costituire il primo governo organico di centro-sinistra, rimanendo continuamente in carica come Presidente del Consiglio fino al giugno del 1968, alla guida di tre successivi ministeri di coalizione con il Partito socialista. Ritorna in seguito alla presidenza del Consiglio formando il suo IV governo che dura sino al gennaio 1976. Nel luglio del 1976 viene eletto Presidente del Consiglio nazionale della Dc. Il 16 marzo 1978, il tragico epilogo della vita dello sfortunato politico. Un commando di Brigate Rosse irrompe nella romana via Fani, dove in quel momento transitava Moro allo scopo di recarsi in Parlamento per partecipare al dibattito sulla fiducia del quarto governo Andreotti, e massacra i cinque uomini di scorta e rapisce lo statista. Poco dopo, le Brigate Rosse rivendicano l'azione con una telefonata all'Ansa. Tutto il Paese percepisce chiaramente che quell'attentato è un attacco al cuore dello Stato e alle istituzioni democratiche che Moro rappresentava. Il 18 marzo una telefonata al "Messaggero" fa trovare il "Comunicato n.1" delle BR, che contiene la foto di Aldo Moro e annuncia l'inizio del suo "processo" mentre, solo il giorno dopo, Papa Paolo VI lancia il suo primo appello per Moro. Altri messaggi del Pontefice seguiranno il 2 e il 22 aprile. I servizi segreti di tutto il mondo, anche se le segnalazioni furono tante e precise, non riuscirono a trovare la prigioniera dei terroristi, ribattezzata "prigione del popolo", e da cui Moro invocava incessantemente, tramite numerose lettere, una trattativa. Il 9 maggio, dopo cinquantacinque giorni di prigionia ed estenuanti trat-

tative con gli esponenti dello Stato di allora, anche lo statista viene barbaramente assassinato dalle BR, ormai convinte che quella sia l'unica strada coerente da intraprendere. La sua prigionia aveva provocato ampi dibattiti fra coloro che erano disposti a cedere alle richieste dei brigatisti e chi invece era nettamente contrario per non legittimarli, dibattito che lacerò letteralmente il paese sul piano sia politico che morale. A tale rovente clima dialettico pose fine la drammatica telefonata degli aguzzini di Moro, i quali resero noto direttamente ad un alto esponente politico che il corpo di Moro poteva essere rinvenuto cadavere nel bagagliaio di un'auto in via Caetani, emblematicamente a metà strada tra Piazza del Gesù, sede della Democrazia Cristiana, e via delle Botteghe Oscure, sede storica del Partito Comunista Italiano. Secondo le ricostruzioni, ancora frammentarie, malgrado i molti anni trascorsi, lo statista sarebbe stato ucciso dal brigatista Moretti nel garage di via Montalcini, il covo usato dai brigatisti appunto come "prigione del popolo". L'eccidio di via Fani fu conosciuto in anticipo da Padre Pio. E' noto che l'uomo politico pugliese era un ammiratore e frequentatore di Padre Pio e fra l'altro era nato il 23 settembre che poi sarà il dies natalis di Padre Pio. C'era dunque un legame personale tra i due. Padre Pio intravide in due episodi il fatto di sangue nel destino del politico cattolico. Uno sembra risalire agli anni Cinquanta: si racconta che il Padre si sia fermato di colpo per il corridoio dicendo due volte ad alta voce: "Moro muore... Moro muore...". Poi stette come sconvolto tutto il giorno e con gli occhi era come se vedesse le immagini di un film, come riferiscono i suoi collaboratori. Un altro episodio risale al tempo del primo



# IL MISTERO PASQUALE RIVIVE IN DUE VITTIME SACRIFICALI PADRE PIO E ALDO MORO



di Mons. Pasquale Maria Minolfi

governo Moro (dicembre 1963 – luglio 1964). Accadde davanti a due persone. Padre Pio aveva di fronte a sé un giornale. C'era lì pubblicata la foto di Moro e a un certo punto, guardandola, il Padre si sarebbe portato le mani agli occhi dicendo: "Mamma mia, quanto sangue! Quanto sangue!". Negli atti del processo di beatificazione c'è una testimonianza di Mario Frisotti dove si dice che il Padre preavvertì "un eminente uomo politico della Dc" di fatti negativi che sarebbero accaduti. Abbiamo già detto che lo statista cattolico andò a fargli visita a San Giovanni Rotondo il 15 maggio 1968 mentre era presidente del Consiglio, dieci anni prima della tragedia. Lo statista stava completando il giro elettorale in Puglia e il giornalista Peppino Giacobozzo che faceva parte del suo staff gli organizzò anche la visita a San Giovanni Rotondo. Difficile dire cosa si siano detti. Può darsi che abbiano parlato anche di politica e dell'idea chiara di Padre Pio che riteneva che il partito dei cattolici non dovesse avere a che fare con i comunisti. Un altro evento che lega Moro e Padre Pio risale, seppur indirettamente, all'aprile 1965. Il sabato santo del 1965 Padre Pio ha un collasso ed inizia, da quel momento, la lunga agonia del Padre che durerà tre anni e mezzo, fino al trapasso. Preoccupati delle condizioni del frate i medici di Casa Sollievo della Sofferenza chiamano a consulto il prof. Cassano di Roma. Il celebre clinico sta rientrando dagli Stati Uniti d'America, ove ha seguito, come medico di fiducia, il presidente del Consiglio Italiano, Aldo Moro. Il Ministero dell'Aeronautica Militare gli pone subito a disposizione un aereo per condurlo all'aeroporto dell'Amendola di Foggia, da dove, in auto, raggiungerà San Giovanni Rotondo. E' la sera del 29 aprile: sono ad atten-

derlo altri medici. Con essi il prof. Cassano si dirige subito in convento. Ma tra lo sbigottimento di tutti gli si fa incontro un padre che gli dice: "Non si può visitare Padre Pio, perché il guardiano non vuole". Il professore rimane in silenzio addolorato ma non offeso. Poi chiede il permesso di poter soltanto salutare il Padre. Entrato nella cella n. 1 "si inginocchia davanti al Padre e così rimane mentre parla con lui". Durante il colloquio il Padre ripete per tre volte al professore che tanto lo venera: "Non posso farmi visitare da lei perché il guardiano non vuole". Anche tra le testimonianze della causa di beatificazione di Luigina Sinapi (1916 – 1978), terziaria francescana, che la Chiesa considera testimone della sofferenza offerta per il bene del prossimo, c'è un riferimento chiaro a un sogno fatto dalla Serva di Dio sulla tragica vicenda di Aldo Moro. Il confessore della Sinapi, padre Raffaele Prete, in particolare, racconta che quando il 16 marzo 1978 Aldo Moro fu rapito dalle Brigate Rosse la Sinapi mise in relazione il rapimento con un sogno che aveva fatto quell'inverno e durante il quale aveva visto un nido di uccelli insanguinati e uno di questi aveva delle penne bianche, infatti lo statista assassinato aveva un ciuffo bianco sui capelli neri. Come non pensare anche al penultimo discorso pubblico che il Presidente della DC tenne proprio nel teatro "Massimo" di Benevento il 18 novembre 1977. Paolo VI afferma che "la politica è la forma più alta di esercizio della carità". Soprattutto in questo momento storico è opportuno additare al mondo politico Aldo Moro, uomo buono, onesto, degno, innocente, profondamente cattolico, fedele e coerente nella sua missione al servizio della famiglia e della società. Risplendono in lui i tratti di un altro grande politico e statista cattolico che porta il suo stesso cognome: san Tommaso Moro (1478-1535), canonizzato da Pio XI nel 1935 e proclamato da Giovanni Paolo II il 31 ottobre 2000 patrono dei governanti e dei politici.





## ATTO DI ABBANDONO A GESÙ

di Don Dolindo Ruotolo

Gesù alle anime:

- Perché vi confondete agitandovi? Lasciate a me la cura delle vostre cose e tutto si calmerà. Vi dico in verità che ogni atto di vero, cieco, completo abbandono in me, produce l'effetto che desiderate e risolve le situazioni spinose. Abbandonarsi a me non significa arrovellarsi, sconvolgersi e disperarsi, volgendo poi a me una preghiera agitata perché io segua voi, e cambiare così l'agitazione in preghiera. Abbandonarsi significa chiudere placidamente gli occhi dell'anima, stornare il pensiero dalla tribolazione, e rimettersi a me perché io solo vi faccia trovare, come bimbi addormentati nelle braccia materne, nell'altra riva. Quello che vi sconvolge e vi fa un male immenso è il vostro ragionamento, il vostro pensiero, il vostro assillo ed il volere ad ogni costo provvedere voi a ciò che vi affligge. Quante cose io opero quando l'anima, tanto nelle sue necessità spirituali quanto in quelle materiali, si volge a me, mi guarda, e dicendomi: "pensaci tu", chiude gli occhi e riposa! Avete poche grazie quando vi assillate per produrle, ne avete moltissime quando la preghiera è affidamento pieno a me. Voi nel dolore pregate perché io operi, ma perché io operi come voi credete... Non vi rivolgete a me, ma volete voi che io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma, che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Pater: "Sia santificato il tuo nome", cioè sii glorificato in questa mia necessità; "venga il tuo regno", cioè tutto concorra al tuo regno in noi e nel mondo; "sia fatta la tua volontà", ossia PENSACI TU. Se mi dite davvero: "sia fatta la tua volontà", che è lo stesso che dire: "pensaci tu", io intervengo con tutta la mia onnipotenza, e risolvo le situazioni più chiuse. Ecco, tu vedi che il malanno incalza invece di decadere? Non ti agitare, chiudi gli occhi e dimmi con fiducia: "Sia fatta la tua volontà, pensaci tu". Ti dico che io ci penso, che intervengo come medico, e compio anche un miracolo quando occorre. Tu vedi che l'infermo peggiora? Non ti sconvolgere,

ma chiudi gli occhi e di': "Pensaci tu". Ti dico che io ci penso E' contro l'abbandono la preoccupazione, l'agitazione e il voler pensare alle conseguenze di un fatto. Ci penso solo quando chiudete gli occhi. Voi siete insonni, voi volete tutto valutare, tutto scrutare, confidando solo negli uomini. Voi siete insonni, voi volete tutto valutare, tutto scrutare, a tutto pensare, e vi abbandonate così alle forze umane, o peggio agli uomini, confidando nel loro intervento. E' questo che intralcia le mie parole e le mie vedute. Oh, come io desidero da voi questo abbandono per beneficiarvi, e come mi accoro nel vedervi agitati! Satana tende proprio a questo: ad agitarvi per sottrarvi alla mia azione e gettarvi in preda delle iniziative umane. Confidate perciò in me solo, riposare in me, abbandonatevi a me in tutto. Io faccio miracoli in proporzione del pieno abbandono in me, e del nessuno pensiero di voi; io spargo tesori di grazie quando voi siete nella piena povertà! Se avete vostre risorse, anche in poco, o, se le cercate, siete nel campo naturale, e seguite quindi il percorso naturale delle cose, che è spesso intralciato da satana. Nessun ragionatore o ponderatore ha fatto miracoli, neppure fra i Santi. Opera divinamente chi si abbandona a Dio. Quando vedi che le cose si complicano, di' con gli occhi dell'anima chiusi: "Gesù, pensaci tu". E distraiti, perché la tua mente è acuta... e per te è difficile vedere il male. Confida in me spesso, distraendoti da te stesso. Fa' così per tutte le tue necessità. Fate così tutti, e vedrete grandi, continui e silenziosi miracoli. Ve lo giuro per il mio amore. Io ci penserò ve lo assicuro. Pregate sempre con questa disposizione di abbandono, e ne avrete grande pace e grande frutto, anche quando io vi faccio la grazia dell'immolazione di riparazione e di amore che impone la sofferenza. Ti sembra impossibile? Chiudi gli occhi e di' con tutta l'anima: "Gesù pensaci tu". Non temere ci penso io. E tu benedirai il mio nome umiliandoti. Mille preghiere non valgono un atto solo di fiducioso abbandono: ricordatelo bene. Non c'è novena più efficace di questa: O Gesù m'abbandono in Te, pensaci tu!



La foto ritrae la figura di Don Dolindo Ruotolo intrisa da una macchia di sangue. La spiegazione è alquanto suggestiva. Una nipote di Don Dolindo era angosciata per gli eventi avversi che costernavano la vita del sacerdote e confidò le sue preoccupazioni ad un'amica che viveva a Foggia. Il dubbio che suo zio potesse essere o meno un santo sacerdote la attanagliava. Così, grazie all'amica che conosceva la signora Carinda Granieri, fece visita a Rosinella riuscendo a porgerle l'incerto quesito. L'anziana donna si mise in preghiera con in mano la foto che ritraeva il sacerdote tanto discusso. Ad un tratto, una goccia di sangue scese dalla sua narice cadendo proprio sull'immagine che ne rimase intrisa a conferma che trattavasi senza alcun dubbio di un sant'uomo.



A 91 anni è ritornato a Dio il Vescovo sannita Francesco Zerrillo. La notte del 13 maggio, alle 2,15, l'amato Mons. Francesco Zerrillo ha concluso la sua esistenza terrena all'età di 91 anni. Ha combattuto la buona battaglia, ha terminato la corsa, ha conservato la fede. Ora attende la corona di giustizia che il Signore prepara per i suoi servi fedeli. L'ultima sua giornata terrena coincide provvidenzialmente con la memoria mariana di Nostra Signora di Fatima. Un segno divino alla sua squisita e profonda devozione verso la Madre di Dio. La camera ardente è stata allestita nella chiesa parrocchiale di Reino, suo paese d'origine. Lunedì 16 maggio, alle 15,30, nella cattedrale di Benevento si svolgerà la celebrazione esequiale. La salma sarà poi tumulata nella cappella di famiglia del cimitero di Reino. "Benignitas et Humanitas", il suo motto episcopale, descrive le coordinate caratteriali e pastorali del reinese, che lo scorso

23 aprile ha compiuto il suo novantesimo genetliaco. Mons. Francesco Zerrillo nasce a Reino il 23 aprile 1931 da Giuseppe ed Anna De Nunzio, secondo di



quattro figli: Libera, Francesco, Maria Giuseppa (divenuta suora Stigmatina con il nome di Immacolata) e Antonio. Dopo gli anni della formazione e dello studio nei Seminari beneventani, viene ordinato sacerdote il 25 luglio 1954 dall'Arcivescovo Agostino Mancinelli. Dal 1954 al 1977 è Padre spirituale del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Benevento. Parroco della Chiesa di San Modesto a Benevento, che allora comprendeva l'intero Rione Libertà e quindi anche l'attuale chiesa dell'Addolorata, dal 1977 al 1985. Il 7 dicembre 1985 San Giovanni Paolo II lo elegge Vescovo della diocesi di Tricarico ed il 25 gennaio 1986 viene consacrato nella Cattedrale di Benevento dal Cardinale Bernard Gantin, Prefetto della Congregazione vaticana per i Vescovi. Il 15 febbraio 1997 viene eletto Vescovo della diocesi di Lucera-Troia di cui prende possesso canonico il 5 aprile dello stesso anno. Segretario della Conferenza episcopale di Basilicata, membro della commissione CEI per il clero, amministratore apostolico di Tricarico dal febbraio 1997 all'aprile 1998, amministratore apostolico di Foggia-Bovino nel 2003, delegato per le missioni della Conferenza episcopale pugliese e Priore della Delegazione di Lucera dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro. Nel 2004 celebra, nella Basilica Cattedrale di Lucera gremita di fedeli e sacerdoti che gli si stringono intorno, il cinquantesimo

di ordinazione sacerdotale. Quel giorno, nell'omelia, con il linguaggio semplice, caldo e familiare che sempre lo distingue, rende grazie a Dio per il dono del presbiterato e per i tanti volti incontrati e amati in mezzo secolo di servizio pastorale, senza dimenticare la Vergine Maria che il presule invoca sempre come stella del suo lungo cammino. Lo stesso giubileo sacerdotale viene poi celebrato il 25 luglio nella Chiesa parrocchiale di Reino e a settembre nella Chiesa dell'Addolorata del Rione Libertà in Benevento dove è stato parroco per otto anni. In tutto 68 anni di sacerdozio e 37 di episcopato. Dopo i 75 anni ritorna al

Seminario di Benevento come padre spirituale. Chiuso il Seminario, si ritira presso la casa natale di Reino, dove continua a spendersi con affabile generosità

al servizio del popolo di Dio. Attualmente, sono due i vescovi viventi originari della Chiesa beneventana: il Cardinale Raffaele Farina di Buonalbergo, che oggi ha 87 anni, Mons. Orazio Soricelli, Arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni, che oggi ha 70 anni. A me è toccato l'onore e la gioia di avere Mons. Zerrillo come Padre spirituale nel Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" e di essergli stato vicario parrocchiale al Rione Libertà di Benevento nel 1983-1984. Dell'amato Don Francesco colpiva soprattutto la sua amabilità, disponibilità e vicinanza alla gente, con il dono di una memoria prodigiosa che gli faceva ricordare volti, nomi e vicissitudini di chiunque incontrava. Non dimenticava chi la Provvidenza aveva posto sul suo cammino. Davvero ha mandato in onda il suo motto episcopale: "Benignitas et Humanitas".

*Mons. Pasquale Maria Mainolfi*



## MONS. ZERRILLO E ROSINELLA

Mons. Francesco Zerrillo, ritornato alla casa del Signore la notte del 13 maggio, ha avuto presto l'occasione di conoscere Rosa Lamparelli. E' lo stesso Presule a renderlo noto quando in uno scritto afferma testualmente: "i miei contatti con Rosinella sono stati pochi, ma sono stati significativi, indimenticati e indimenticabili. Già nei primissimi giorni dal mio ingresso in Diocesi, un componente dell'Associazione che aveva provveduto alla ristrutturazione della chiesa di S. Caterina, mi parlò in termini ammirati della pia Signorina. Mi nacque così il desiderio di incontrarla." Dopo un solo incontro in episcopio, Mons. Zerrillo ebbe modo di portarsi nella casa di zia Rosinella, soprattutto nei giorni della sua grande sofferenza. Ecco le parole del Presule: "Sono stato io a visitare la sua casa che aveva tanto il colore e il calore di una piccola chiesa. Le mie poche visite furono



motivate dal normale cammino pastorale. Ebbi così modo di raccomandarmi alla sue preghiere, di confortarla nella sofferenza, di pregare un poco per lei e accanto a lei, di benedirla e di darle un'ultima assoluzione poco prima che morisse". Le parole di Mons. Zerrillo sono importantissime, perché nessun'altro dei suoi predecessori si era spinto in questi termini a riconoscere il grande ruolo di fraternità e soprattutto di coinvolgimento nella preghiera di questa donna, che ha operato per tanti anni all'interno di un clima di prudenza, quasi una diffidenza ingiustificata, anche da parte di alcune componenti del clero del tempo. E' stato Mons. Zerrillo a dissolvere questa specie di cortina fumogena e a collocare il contributo di questa donna nella giusta dimensione. Il Presule conosceva la situa-

zione pregressa di zia Rosinella, situazione alla quale la stessa donna fece riferimento nel suo primo incontro in episcopio prima richiamato. Racconta Mons. Zerrillo: Mi confidò che quella sua visita nella casa del Vescovo era un ritorno, dopo una assenza protrattasi per varie decine di anni. Penso che ci sia stato tra Rosinella e il Vescovo un silenzio, non certamente legato alla diffidenza, ma ad un prudente attendismo, turbato in qualche modo dalle comunicazioni imperfette. Nei giorni successivi alla sua morte, mi sono recato ancora nella casa di Rosa Lamparelli. C'era tanta gente! Su letto vuoto, al suo posto, un grande Crocifisso. Davanti alla grotta della Madonnina, profumata di candide rose, si recitava il santo Rosario e si avvertiva una impalpabile "presenza." Mons. Zerrillo racconta con la mano leggera, ma è noto e certificato dagli atti e dalle biografie, che le fu impedito addirittura di frequentare la chiesa di Santa Caterina, laddove fu destinataria di alcuni messaggi della Madonna. Sul conto di zia Rosinella Mons. Zerrillo ha avuto modo di esprimere in diverse occasioni la sua opinione sempre in termini lusinghieri. Però, la sua omelia pronunciata in occasione del trigesimo del transito costituisce una splendida e realistica cornice entro cui è stata magistralmente collocata questa fervente testimone di fede. Eccone un passo: "Sicuramente il Signore è stato molto ricco di doni con lei. Le ha messo dentro una fiammella che poi è diventata un fuoco, ed il fuoco è divenuto avvampante, struggente. Lei ha cercato Dio nella meditazione continua, nella unione profonda con il Signore. Ecco perché quando questa donna senza istruzione parlava, sembrava un libro stampato. Se le si domandava qualcosa, cominciava a parlare con un linguaggio fiorito, talvolta addirittura poetico, e diceva delle cose che sicuramente erano al di sopra della sua istruzione. Questo perché era alla ricerca continua di Dio: Il messaggio di fondo di zia Rosinella? Eccolo nelle parole dello stesso Mons. Zerrillo: "Ora, se Rosinella dovesse fare un discorso a voi, direbbe: Cercate il Signore. Cercatelo con fiducia tutti i giorni, perché egli si fa trovare. Cercatelo perché è il tempo di cercarlo. Cercatelo nella gioia. Cercatelo e vedrete che, ad un certo momento, lo sentirete accanto a voi, vivo, dolcissimo." L'associazione, ricordandolo con gratitudine ed affetto, assicura preghiere.



# TUTTO È POSSIBILE PER CHI CREDE



di Patrizia Ciufalo



Marco 9, 23-24

Nonostante siano passati circa un paio di decenni dalla sua dipartita, Rosa Lamparelli è ancora viva nella memoria dei cittadini lucerini e non solo. Per chi, invece, non conoscesse ancora la storia di questa straordinaria donna chiamata da tutti “zia Rosinella”, ecco qui di seguito un breve racconto sulla sua vita, seguito da alcune testimonianze degne di assoluta credibilità. Figlia di umili contadini ma piena di carismi, fin dalla fanciullezza preferiva la preghiera ai giochi e fu proprio in quella tenera età che ebbe il suo primo incontro con Gesù che le apparve sotto le sembianze di un ragazzino. Spesso, una bella Signora che si rivelò essere la Madre di Gesù, andava a farle visita e le insegnava come fare i mestieri di casa e le preghiere più belle. Rosinella dedicava tutto il suo tempo ad ascoltare e consolare quanti si recavano da lei chiedendo consigli e preghiere di intercessione presso la Santa Vergine. La gente andava a farle visita a tutte le ore e, spesso il tempo non le bastava per pulire casa e cucinare per i suoi genitori che tornavano dai campi. Così chiedeva aiuto al suo Angelo Custode che prontamente arrivava in suo soccorso. Oltre alle visioni Celesti, anche il diavolo spesso si mostrava a lei cercando di intimidirla con minacce e ponendole ostacoli di ogni genere. Lei, però, non si lasciava spaventare in nessun modo e reagiva agli attacchi pregando ancora di più e facendo penitenze, certa della protezione del suo angelo custode e soprattutto della Vergine. Nonostante le indicibili sofferenze fisiche degli ultimi anni, ha continuato ad aiutare il prossimo bisognoso della compassione di Dio. Tante sono le guarigioni di coloro che pregavano con lei e molte sono le vicende che l'hanno vista protagonista. Persino chi non ha avuto la possibilità di conoscerla in vita, trova pace e sollievo anche solo visitando la sua umile dimora. Quei mobili e quegli oggetti sono rimasti così come lei li ha lasciati e la Madonnina di Lourdes posta in una piccola grotta fatta costruire nella sua camera da letto accoglie tutti i figli desiderosi dell'abbraccio della Madre Santa e della Sua intercessione presso il Padre. Proprio in quella grotticina è possibile raccogliere dei sassolini da conservare come reliquia. Ad essi sono attribuite funzioni terapeutiche e di difesa contro il male oltre al fatto inspiegabile che non si esauriscono mai nonostante un gran numero di fedeli li porti via ad ogni visita. Nella piazzetta antistante, poi, c'è il pozzo un tempo oggetto di un'ordinanza comunale che ne imponeva la chiusura assieme a tutti gli altri pozzi del centro abitato a causa delle acque non potabili. Ma fu proprio Gesù a rivelare a zia Rosinella in un'apparizione che quel pozzo non sarebbe mai stato chiuso. Da quel giorno, l'acqua divenne potabile nonché fonte di guarigione per i tanti fedeli che ancora oggi ne bevono con fede. Per la cara veggente di Lucera, infatti, è stata fatta pervenire ufficialmente la richiesta di apertura del processo di canonizzazione. Difficile, quindi, non lasciarsi quantomeno incuriosire da questa incredibile storia che vede, peraltro, tante persone avvicinarsi all'umile dimora, desiderose di ritrovare la fede a volte vacillante e sentirsi finalmente figli amati. Chiunque si sia lasciato andare a questo amore, ha visto la propria vita cambiare radicalmente e, infatti, sono molte le testimonianze dirette avvenute persino dopo la sua morte. Ne è un esempio la storia di Francesco. All'epoca era un bambino di tre anni che si recava giornalmente alla casetta di zia Rosinella con sua

mamma Carmela. Il bambino aveva imparato a ripetere tutte le preghiere e le litanie che si recitavano in quel luogo insieme ad altre pie donne ed un giorno, mentre sua mamma si apprestava ad attingere un pò di acqua dal pozzo, vide la figura di una donna anziana vestita di nero e con un fazzoletto in testa seduta sulla panca vicina alla statua della Madonna. Riconobbe in quella nonnina la figura di zia Rosinella e, urlando di gioia, chiamò subito sua mamma che, però, non vide nessuno nel posto indicato dal bambino. La signora Carmela che ha avuto il privilegio di conoscere personalmente zia Rosinella e di frequentare la sua casa quando era in vita, tramite quella visione inaspettata di suo figlio, ne ha sentito forte la sua presenza. Racconta, infatti, di aver avuto tanti dispiaceri nella sua vita e di aver sofferto e pianto tanto. Solo grazie alle preghiere di Rosinella, alle sue parole rassicuranti ma anche ai suoi rimproveri è di esser riuscita a superare quei momenti difficili. Carmela si fidava ciecamente di lei e dei suoi consigli ed ogni volta che le si presentava un problema, correva a raccontarglielo e tutto si risolveva. Rosinella, però, teneva sempre a puntualizzare che il merito non era assolutamente suo ma della Santa Vergine. Spesso la signora Carmela manifestava a zia Rosinella la preoccupazione di non farcela da sola una volta che la santa donna non ci sarebbe stata più. E la risposta era sempre la stessa: “Quando io non ci sarò più, vieni qui, parlami lo stesso come se io stessi ancora qui accanto a te. Prega ed io intercederò per te. Stai tranquilla.” Tanto bastava ad acquietare l'animo turbato di Carmela e di chiunque ponesse la stessa domanda. Sì, perché zia Rosinella aveva il dono straordinario di ascoltare tutti coloro che si recavano alla sua porta e di rasserenare i cuori. Oggi il suo ricordo è ancora vivo nonostante non sia più tra noi semplicemente perché ci ha lasciati un grande insegnamento e cioè che “tutto è possibile per chi crede”.





## IL CUORE E LE SUE RAGIONI

di Giusi D'Andola



*“Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce”*

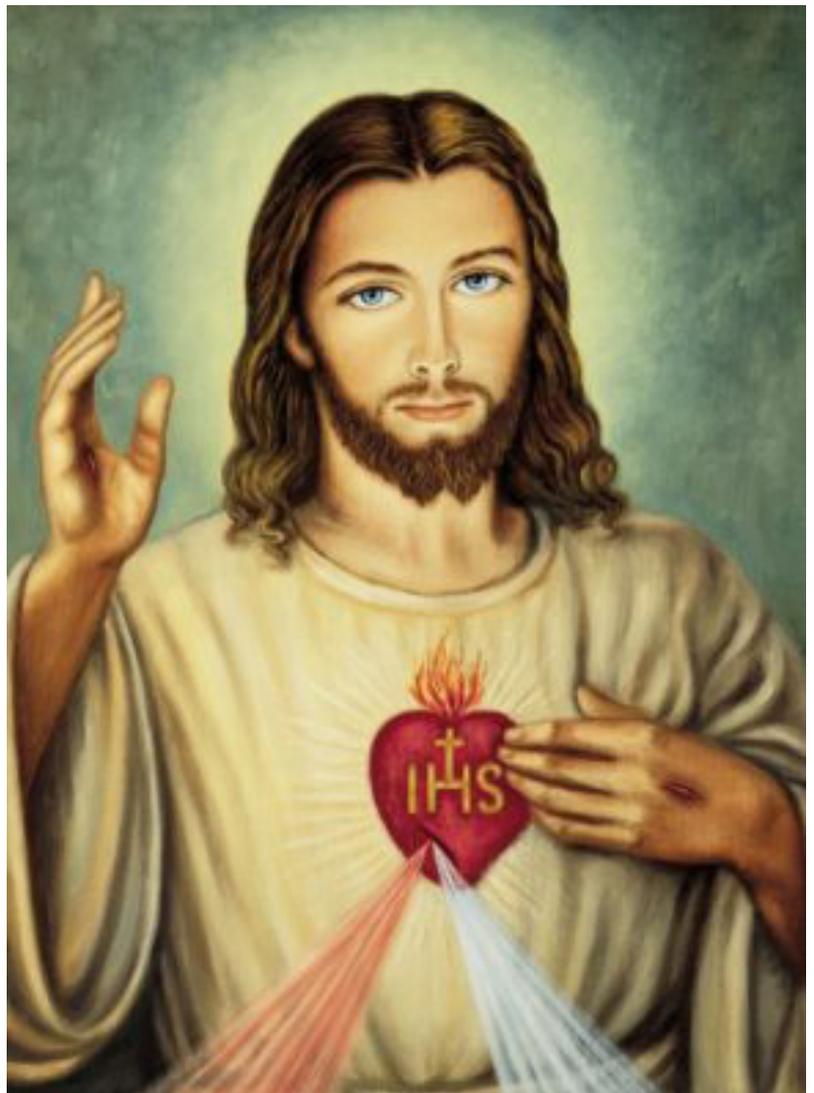
(Pascal)

Questa celebre affermazione del filosofo Pascal ci porta a riflettere su una cosa: chi o cosa è il cuore?

Il cuore è la sede dei sentimenti: amore, bontà, tristezza, passione, ansia, paura... Ma il cuore nutre anche i sogni, gli ideali; il cuore è sentire in profondità, è conoscenza della totalità, è la via più breve per giungere a Dio. Dal cuore scaturisce la preghiera più bella. Nessuna divisione tra cuore e ragione, perché il cuore è la stessa intelligenza quando favorisce l'universo del sentire e non del pensare; e la ragione è la stessa intelligenza quando questa aiuta l'universo del pensiero. Dalla stessa ed unica intelligenza scaturiscono le coordinate del pensiero e del sentire: ragione e cuore. Il cuore è il motore della volontà; il vero sentimento fa parte della sfera intellettuale dell'uomo, non di quella esclusivamente sentimentale. Le ragioni sono le motivazioni, i diritti, le esigenze del cuore; sono i propositi del cuore e le sue finalità. Il cuore di Dio è Amore, è tutto cuore. Le ragioni del cuore di Dio sono presenti nella Bibbia: la Creazione, l'Incarnazione, la Rivelazione, la salvezza nel suo Figlio: tutte ragioni d'amore. Il cuore di Dio regge e legge profondamente il cuore dell'uomo. Dal cuore di Dio, secondo san Paolo, proviene l'amore riversato nel cuore dei credenti, scaturisce il dono dello Spirito che si diffonde nel cuore dei fedeli. Il cuore di Gesù è il cuore di Dio che batte in una natura umana. Le sue ragioni sono quelle dell'opera di redenzione, è l'amore totale e profondo di offerta per la salvezza di tutti gli uomini. È il cuore che ha tanto amato il mondo da sacrificare se stesso. Ragioni di umiltà e servizio. Ragioni di un cuore rimasto aperto dopo la ferita procurata dalla lancia; ragioni di un cuore pronto al riscatto, al perdono, alla misericordia. Le ragioni del cuore di Gesù sono quelle delle Beatitudini: la ragione della povertà, dell'accoglienza, della purezza, della sofferenza, del tradimento subito, della pace, del perdono, della giustizia. Le ragioni del cuore di Maria sono quelle del cuore di una mamma, più precisamen-

te della mamma di Gesù, della Madre della chiesa. Amore per il Figlio e per i figli. Premura, ansia, preoccupazione per la sorte dei propri figli sparsi per il mondo, peregrini attraverso strade impervie e sentieri, spesso interrotti, dell'esistenza umana. È il cuore che palpita a Lourdes, a Fatima e in tanti altri posti dove la madre celeste ha fatto visita, in ogni tempo e in ogni epoca. È il cuore che si spalanca per abbracciare ed accogliere in modo ideale tutti coloro che si affidano al suo cuore di madre. È come se il cuore di Maria fosse in continua pena, desideroso di farsi sentire dai suoi figli per consolarli ed incoraggiarli, proprio come il cuore di una mamma. Sono le ragioni di un cuore puro che propone orizzonti grandi, puliti, lucenti, sempre più limpidi. Sono le ragioni di un cuore trafitto da una spada, secondo la profezia di Simeone (Lc. 2, 35), ma grandemente capace di misericordia, di amore totalizzante ai piedi della croce. Un cuore umile, al quale ha guardato la potenza dell'Altissimo per renderla partecipe del progetto di salvezza dell'umanità. È un cuore obbediente quello di Maria, come quello di Gesù, in un continuo atteggiamento di *fiat*.

Le ragioni del cuore dell'uomo ci pongono una triste domanda: ma l'uomo oggi avverte le ragioni del cuore?



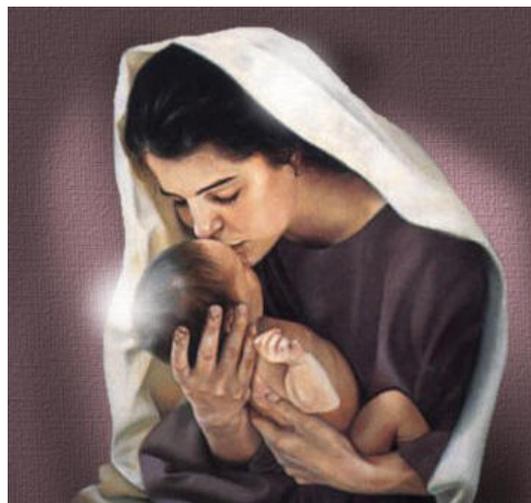


di Giusi D'Andola

Molta parte della società contemporanea è tutta presa ad ascoltare, ad inchinarsi alle ragioni del profitto, dell'egoismo, del successo, dei sensi; una società pronta a fondare i valori soltanto sui bisogni e neppure su quelli più nobili. C'è tanta aridità di cuore, tanto deserto dove invece dovrebbe e potrebbe fiorire la primavera dei sentimenti anche quelli più segreti e nascosti. La società è frantumata dalle ragioni spudorate dello scetticismo, dell'agnosticismo, dell'ateismo, dell'indifferenza, del pensiero debole e negativo. È una società robotizzata, ma un robot, anche il più dotato di intelligenza artificiale, non ha cuore, non piange, non ride, non si commuove, non soffre in modo consapevole e neppure conosce le gioie e le pene di un cuore innamorato. Non ha ragioni un robot. Oggi incombono le ragioni autoritarie della *new economy*, della globalizzazione. Troppa tecnica e poco cuore: poco cuore dei figli verso i genitori; dei più giovani verso gli anziani; con troppa frequenza e troppo presto si gela la tenerezza tra fidanzati e coniugi. Poco cuore nei rapporti umani: si dimentica che solo con il cuore si comunica. La ragione può rimanere sola, non il cuore. Il cuore crede, cresce, copre tutta la realtà; vede l'essenziale e sprigiona i pensieri più profondi e più belli. Le ragioni del cuore dell'uomo allora ci parlano di nostalgia di Dio, di infinito, di bellezza, di eterno.

*"È il cuore che sente Dio!"* (Pascal)

Nel cuore è lo stile dell'uomo; il cuore illumina il sorriso, fa brillare gli occhi, si stupisce. È il cuore la sede della felicità, della compassione, della simpatia e dell'empatia, della pietà. È il cuore che esalta sia la gioia che il dolore, che ricorda. Ma la principale ragione del cuore è correre verso il cuore di Dio, dare senso alla vita, vivificare la fede, alimentare la speranza, dare sostanza all'amore. Sofferamoci per un secondo a pensare alle ragioni del cuore di una donna, di una ragazza, di un sacerdote, di una suora. Oppure pensiamo alle ragioni del cuore di un malato, di un sofferente, di colui che vive nella solitudine il proprio calvario: *"Ognuno sta sul cuore della terra, trafitto da un raggio di sole. Ed è subito sera!"* (Quasimodo).



Le ragioni del cuore di Rosa Lamparelli le erano state dettate da Cristo stesso e da Maria. Un cuore traboccante di amore verso Dio e per il prossimo, le cui ragioni erano l'ascolto, il consiglio, il dono della sua sofferenza per il bene dei fratelli. Un cuore pieno di amore; ed un cuore che ama non può non soffrire, cioè attraverso la sofferenza si compie il più grande atto di amore verso il prossimo.

Giugno è il mese del Cuore di Gesù; è tempo di riflettere sulle sue ragioni e chiederci: quali sono le ragioni del mio cuore? Lasciamoci guidare in questa riflessione da Maria, faro lucente per noi poveri naviganti e guardiamo anche alle straordinarie vite dei santi, quale sicuro punto di riferimento attraverso le loro ragioni del cuore. Sacro cuore di Gesù, confido e spero in te!

# 5x1000

La nostra Associazione è impegnata a far conoscere ancor più la cara ed amata Rosa Lamparelli anche attraverso il periodico "La Mistica Rosa" che giunge nelle vostre case ed a realizzare attività rivolte al sociale. L'Associazione non ha scopo di lucro ma si sostiene con la vostra collaborazione spontanea e fattiva. Le varie attività, che intendiamo mettere in campo, richiedono risorse finanziarie e, pertanto, Vi invitiamo a sottoscrivere la quota del 5 per mille a favore dell'Associazione, indicando sui modelli dei redditi il codice fiscale: **91010290715**. Contando sul Vostro aiuto, che esprime simpatia e solidarietà per la nostra Associazione, Vi ringraziamo anticipatamente per la Vostra collaborazione.



## LA SANTA DELLE ROSE

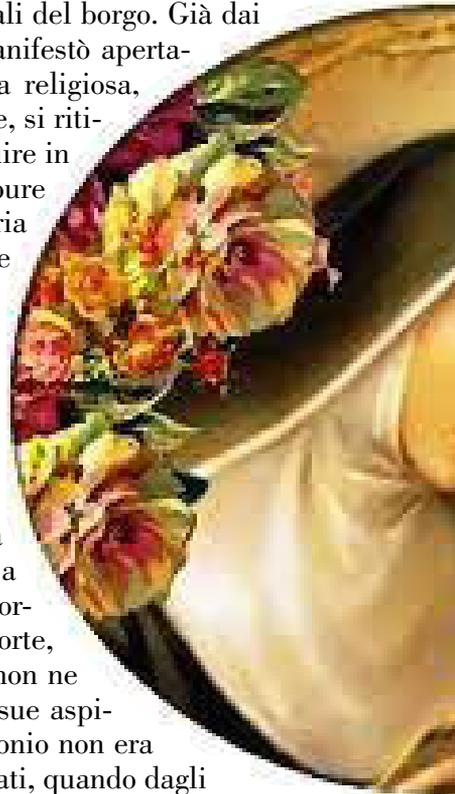
di Rita Di Giovine



Fra le tante stranezze o fatti strepitosi che accompagnano la vita dei santi, prima e dopo la morte, ce n'è uno in particolare che riguarda una delle sante più venerate in Italia e nel

mondo cattolico, santa Rita da Cascia, ella fu beatificata ben 180 anni dopo la sua morte e addirittura proclamata santa a 453 anni dalla morte. Quindi una santa che ha avuto un cammino ufficiale per la sua canonizzazione molto lento (si pensi che sant'Antonio di Padova fu proclamato santo un anno dopo la morte), ma nonostante ciò Santa Rita è stata ed è una delle più venerate ed invocate figure della santità cattolica, per i prodigi operati e per la sua umanissima vicenda terrena. Rita ha il titolo di "santa dei casi impossibili", cioè di quei casi clinici o di vita, per cui non ci sono più speranze e che con la sua intercessione, tante volte miracolosamente si sono risolti. Nacque intorno al 1381 a Roccaporena, un villaggio montano nel Comune di Cascia, in provincia di Perugia; i suoi genitori Antonio Lottius e Amata Ferreri erano già in età matura quando si sposarono e solo dopo dodici anni di vane attese, nacque Rita, accolta come un dono della Provvidenza. Si racconta, infatti, che la madre molto devota, ebbe la visione di un angelo che le annunciava la tardiva gravidanza, che avrebbero ricevuto una figlia e che avrebbero dovuto chiamarla Rita; in ciò c'è una similitudine con s. Giovanni Battista, anch'egli nato da genitori anziani e con il nome suggerito da una visione. La piccola Rita venne battezzata nella chiesa di S. Maria della Plebe a Cascia e alla sua infanzia è legato un fatto prodigioso: dopo qualche mese, i genitori, presero a portare la neonata con loro durante il lavoro nei campi, riponendola in un cestello di vimini poco distante. Un giorno mentre la piccola riposava all'ombra di un albero, mentre i genitori stavano un po' più lontani, uno sciame di api le circondò la testa senza pungerla, anzi alcune di esse entrarono nella boccuccia aperta depositandovi

del miele. Nel frattempo un contadino che si era ferito con la falce ad una mano, lasciò il lavoro per correre a Cascia per farsi medicare. Passando davanti al cestello e visto la scena, prese a cacciare via le api e qui avvenne la seconda fase del prodigio, man mano che scuoteva le braccia per farle andare via, la ferita si rimarginò completamente. L'uomo gridò al miracolo e con lui tutti gli abitanti di Roccaporena, che seppero del prodigio. Rita crebbe nell'ubbidienza ai genitori, i quali a loro volta inculcarono nella figlia tanto attesa, i più vivi sentimenti religiosi; visse un'infanzia e un'adolescenza nel tranquillo borgo di Roccaporena, dove la sua famiglia aveva una posizione comunque benestante e con un certo prestigio legale, perché a quanto sembra ai membri della casata Lottius, veniva attribuita la carica di 'pacieri' nelle controversie civili e penali del borgo. Già dai primi anni dell'adolescenza Rita manifestò apertamente la sua vocazione ad una vita religiosa, infatti, ogni volta che le era possibile, si ritirava nel piccolo oratorio, fatto costruire in casa con il consenso dei genitori, oppure correva al monastero di Santa Maria Maddalena nella vicina Cascia, dove forse era suora una sua parente. Frequentava anche la chiesa di s. Agostino, scegliendo come suoi protettori i santi che lì si veneravano, oltre s. Agostino, s. Giovanni Battista e Nicola da Tolentino, canonizzato poi nel 1446. Aveva tredici anni quando i genitori, forse obbligati a farlo, la promisero in matrimonio a Fernando Mancini, un giovane del borgo, conosciuto per il suo carattere forte, impetuoso, brutale e violento. Rita non ne fu entusiasta, perché altre erano le sue aspirazioni, ma in quell'epoca il matrimonio non era tanto stabilito dalla scelta dei fidanzati, quando dagli interessi delle famiglie, pertanto ella dovette cedere alle insistenze dei genitori e andò sposa a quel giovane ufficiale, del quale "fu vittima e moglie". Da lui sopportò con pazienza ogni maltrattamento, senza mai lamentarsi, chiedendogli con ubbidienza perfino il permesso di andare in chiesa. Con la nascita di due gemelli e la sua perseveranza di rispondere con la dolcezza alla violenza, riuscì a trasformare con il tempo il carattere del marito e renderlo più docile; fu un cambiamento che fece gioire tutta Roccaporena, che per anni ne aveva dovuto subire le angherie. I figli Giangiacomo Antonio e Paolo Maria, crebbero educati da Rita secondo i principi che le erano stati inculcati dai suoi genitori, ma essi purtroppo assimilarono anche gli ideali e regole della comunità casciana, che fra l'altro riteneva legittima la vendetta. Dopo qualche anno a Rita morirono i due anziani genitori e poi il marito, ucciso in un'imboscata una sera



## LA SANTA DELLE ROSE



di Rita Di Giovine

mentre tornava a casa da Cascia. Ai figli ormai quindicenni, cercò di nascondere la morte violenta del padre, ma da quel drammatico giorno, visse con il timore della perdita anche dei figli, perché aveva saputo che gli uccisori del marito erano decisi ad eliminare gli appartenenti al cognome Mancini e nello stesso tempo i suoi cognati erano decisi a vendicare l'uccisione di Fernando Mancini e quindi anche i figli sarebbero stati coinvolti nella faida di vendette che ne sarebbe seguita. Rita, per sottrarli a questa sorte, pregò Cristo di non permettere che le anime dei suoi figli si perdessero, ma piuttosto di toglierli dal mondo, "Io te li dono. Fa' di loro secondo la tua volontà". Un anno dopo i due fratelli si ammalarono e morirono, fra il dolore straziante della madre. Ormai libera da vincoli familiari, si rivolse alle

Suore Agostiniane del monastero di S. Maria Maddalena di Cascia per essere accolta fra loro, ma fu respinta

per tre volte, nonostante le sue suppliche. L'ingresso avvenne per un fatto miracoloso: si narra che una notte, Rita, come al solito, si era recata a pregare sullo "Scoglio" (specie di sperone di montagna che s'innalza per un centinaio di metri al di sopra del villaggio di Roccaporena) e che qui ebbe la visione dei suoi tre santi protettori che la trasportarono a Cascia, introducendola nel monastero: era l'anno 1407, aveva all'incirca trent'anni. Quando le suore la videro in orazione nel loro coro, nonostante tutte le porte chiuse, convinte dal prodigio e dal suo sorriso, l'accosero fra loro. La nuova suora s'inserì nella comunità conducendo una vita di esemplare santità, praticando carità e pietà e tante penitenze, che in breve suscitò l'ammirazione delle consorelle. Devotissima alla Passione di Cristo, desiderò di dividerne i dolori e questo

costituì il tema principale delle sue meditazioni e preghiere. Gesù l'esaudì e un giorno nel 1432, mentre era in contemplazione davanti al Crocifisso, sentì una spina della corona del Cristo conficcarsi nella fronte, producendole una profonda piaga, che poi divenne purulenta e putrescente, costringendola ad una continua segregazione. La ferita scomparve soltanto in occasione di un suo pellegrinaggio a Roma, fatto per perorare la causa di canonizzazione di s. Nicola da Tolentino, sospesa dal secolo precedente; ciò le permise di circolare fra la gente. Si era talmente immedesimata nella Croce, che visse nella sofferenza gli ultimi quindici anni, logorata dalle fatiche, dalle sofferenze, ma anche dai digiuni e dall'uso dei flagelli, che erano tanti e di varie specie. Negli ultimi quattro anni si cibava così poco, che forse la Comunione eucaristica era il suo unico sostentamento e fu costretta a restare coricata sul suo giaciglio. E in questa fase finale

della sua vita avvenne un altro prodigio: essendo immobile a letto, ricevè la visita di una parente la quale, nel congedarsi, le chiese se desiderava qualcosa della sua casa di Roccaporena, Rita rispose che le sarebbe piaciuto avere una rosa dall'orto. La parente obiettò che si era in pieno inverno e quindi ciò non era possibile. Ma Rita insistette. Tornata a Roccaporena, la parente si recò nell'orticello e, in mezzo ad un rosario, vide una bella rosa sbocciata. Stupita, la colse e la portò da Rita a Cascia la quale, ringraziando, la consegnò alle meravigliate consorelle. Il 22 maggio 1447 Rita si spense, mentre le campane da sole suonavano a festa, annunciando la sua 'nascita' al cielo. Santa Rita è molto amata dal popolo cristiano perché la sente molto vicina per la stupefacente "normalità" dell'esistenza quotidiana da Lei vissuta, prima come figlia poi come sposa e madre, poi come vedova ed infine come monaca agostiniana. Ognuno può rivedere in Lei una condizione della propria vita e dal suo vissuto può trarre insegnamento volto al raggiungimento delle più alte virtù. Nella camera da letto di Rosa Lamparelli, sulla parete accanto al suo letto, c'è un'immagine di Santa Rita, segno di devozione che la pia donna aveva nei confronti della Santa. Rosa, proprio come Rita, si è spesa per la pace tra le famiglie: molti sono gli aneddoti e i racconti di chi, grazie ai suoi moniti, a volte molto severi, dopo anni e continui litigi si è riappacificato con i propri cari. Ammoniva a perdonare come aveva fatto Gesù sulla croce e lei stessa perdonava tutti offrendo, nel silenzio del suo cuore, tutto al Creatore. Anche Rosa ha dimostrato il suo impegno nell'amore verso Dio ed i fratelli, nelle azioni semplici della vita familiare, rendendole sacre e piene d'amore. L'obbedienza ai genitori e poi alle istituzioni ecclesiastiche è un'altra analogia tra le due donne. Ciò che mi auguro è che Rosa non debba aspettare 180 anni prima di conoscere gli onori degli altari! In questo mese di maggio spero che il profumo di queste due rose si espanda nei cuori di ogni uomo producendo frutti di conversione, carità e amore verso il prossimo.





## L'ESSENZA DI UN MIRACOLO

di Ebrahim Maceria



E' di poco tempo fa la notizia che Papa Giovanni Paolo I, da tutti conosciuto come il papa del sorriso, il cui pontificato durò soltanto 33

giorni, diventerà presto Beato grazie ad un acclarato miracolo la cui intercessione è stata a lui imputata. La miracolata: una bambina con seri problemi neurologici che è guarita dieci anni fa e che ora di anni ne ha 20 e sta bene. La giustizia ha tempi sempre tanto dilatati, questo lo si sa, e non è solo una criticità italiana; quando si tratta poi di un processo di beatificazione o di canonizzazione, che dir si voglia, essi diventano ancora più lunghi. Non è così semplicistico definire una guarigione inspiegabile, poiché occorsa per cause soprannaturali, motivo per cui ci vuole un po' prima che si gridi al miracolo e che esso venga approvato. La pazienza, da questo punto di vista, e la costanza nella vita come nella preghiera ci insegnano che tutto, prima o poi, arriva. Ne abbiamo già parlato nel precedente articolo e non intendo qui ripetermi. E non importa quanto lungo o breve sia il nostro passaggio su questa terra, se esso è stato significativo e ha inciso in qualche maniera anche nella vita di altre persone. Il pontificato, brevissimo, di Papa Luciani, sarebbe potuto passare alla storia soltanto per il fatto, in sé straordinario, di essere stato uno dei più brevi da quando esiste Santa Romana Chiesa. Nonostante l'alone di mistero che aleggia attorno alla morte inaspettata e alla fine precoce del suo ministero, quando si parla di questo papa, quello che viene più in mente è il suo sorriso. Ma anche la sua umiltà, la sua apertura a certe tematiche e una certa predilezione per i poveri. Di umili origini, aveva avuto modo di testare sulla propria pelle cosa significasse la fame e fu per tale motivo che si prodigò tanto per combattere la povertà e le disuguaglianze sociali.

Purtroppo, neanche tra le gerarchie ecclesiastiche è questo un concetto assodato, soprattutto quando si cerca

di difendere ad ogni costo quello che a mio parere altro non è che un vecchio conservatorismo per nulla rispondente agli insegnamenti di Gesù. Papa Luciani ha dimostrato di essere molto progressista per i suoi tempi, sicché questa cosa non è mai vista di buon occhio in capo ad una istituzione millenaria come la Chiesa cattolica. Si può essere progressisti pur restando umili e retrogradi pur superbamente convinti dell'esatto contrario. Quello che conta davvero, nonostante tutto, è che Papa Luciani sia ora assiso nella gloria dei Cieli insieme ad altri santi e che ci guardi con la stessa timidezza o per meglio dire, deferenza, che lo aveva contraddistinto in vita e durante il suo pontificato, da subito cercando di accorciare le distanze verticali, le altezze a cui tutti i precedenti pontefici avevano dovuto attenersi. Colui o colei che compie miracoli è sicuramente un "eletto" del Signore, che però ha l'umanità di ritornare alla terra anziché avere soltanto lo sguardo rivolto verso il cielo, di esser piccolo al pari degli ultimi, i reietti, gli abbandonati e gli ammalati. Ma dato che l'uomo ha bisogno di segni tangibili perché quanto sopra sia verificato, ne consegue che i miracoli nella chiesa e nell'immaginario comune sono tutti quelli che hanno a che fare con la guarigione corporale e non già finanche con quella spirituale.

La scienza e la medicina curano la materia ed è sempre col tramite della materia che può esserci l'intervento divino. Di solito, però, quando il corpo guarisce si ha la tendenza ad iniziare un percorso di cura, di riabilitazione anche per quel che riguarda lo spirito. Ci si avvicina alla preghiera o per retaggio familiare oppure perché si vivono momenti di prova come la malattia, la perdita del lavoro, il non superamento di un esame oppure la



## L'ESSENZA DI UN MIRACOLO



di Ebrahim Maceria



fine di una relazione amorosa. Ed è proprio questo il “successo” che c’è dietro il conseguimento di un miracolo: l’entrata nella grande famiglia di Dio di un’altra pecorella smarrita. Il papa del sorriso è stato sicuramente un buon pastore, durante tutta la sua vita, e di sicuro tante saranno state le anime che ha riportato sul loro cammino dopo qualche incertezza. E di questo gliene siamo tutti grati. Quando preghiamo Iddio di mandare santi, sacerdoti e ferventi religiosi significa sperare proprio che ci siano altri papi come Giovanni Paolo I, quasi santi e religiosi ferventi in attesa di un riconoscimento come la nostra amata Zia Rosinella. Avrà anche ella, prima o poi, questa benedizione e tutto il merito nell’aver anche solo rinfrancato, con una parola di conforto, qualche anima tormentata che le faceva visita oppure che l’ha conosciuta nella preghiera, in comunione spirituale. Siamo tutti bisognosi di un miracolo ma molto spesso ci mostriamo orgogliosi come se una richiesta di aiuto andasse a minare la credibilità del nostro ego. I miracoli accadono, però, quando siamo capaci di vedere con gli occhi del cuore perchè sovente succede di essere disattenti, di non accorgercene e lasciare che passino inosservati. E questo, non è assolutamente l’approccio giusto. Quale miracolo d’amore è più bello se non quello della vita? Oppure quello che anticipa questo evento: l’incontro di due anime che si amano e che decidono di condividere gioie e dolori, fino alla morte. L’accadere di un miracolo, quindi, presuppone una certa umiltà o perlomeno la predisposizione a dare valore all’essenziale che spesso è invisibile agli occhi. La superbia, invece, acceca e non ci lascia vedere i piccoli miracoli a cui

quotidianamente e inconsapevolmente assistiamo, pretendendo soltanto grandi avvenimenti perchè si possa definirli tali. L’invito, sicché è quello di non cercare nel miracolo quel non so che di teatrale, di plateale bensì intercettare la bellezza della vicinanza di Dio che è sempre più o meno tangibile, sta a noi farci caso. Chiediamoci, piuttosto, se stiamo contribuendo alla realizzazione di questo miracolo universale che è il progetto divino. Lo stato di grazia non dovrebbe considerarsi in maniera unilaterale ma dal punto di vista della reciprocità perchè è risaputo che si dovrebbe donare nella stessa misura o in misura maggiore del ricevere.

La gratuità di un miracolo viene da Dio che ha compassione per noi e si mostra misericordioso ma essa non va scambiata per assistenzialismo o parassitismo.

Preghiamo, preghiamo tanto perchè è soltanto col mezzo della preghiera che si ottiene un mare di grazie e nel cuore trova spazio quella luce, quell’aura che vediamo rappresentata negli affreschi delle chiese per celebrare certi avvenimenti celesti.



## UN INSEGNAMENTO SEMPLICE



*Chi fosse Rosinella io non sapevo  
un pozzo, una casa,  
una grotta, un mistero.*

*Molti mi raccontano di te  
e il desiderio cresce forte dentro di me  
di conoscere la pia nonnina,  
che ha visto Gesù da quand'era bambina.*

*Il rosario scorreva veloce tra le tue dita  
e a Lui dedicasti tutta la tua vita sempli-  
ce, non agiata,  
ma dall'amore di Dio inondata.*

*In via Mozzagrugno risuona ancora  
l'incessante eco di Pater, di Ave e di Gloria  
un legame indissolubile col cielo,  
che diventa arcobaleno  
coi colori della pace e dell'amore,  
dedicato a Gesù nostro Signore.*

*E nell'era dell'apparenza  
non perdiamoci in futilità,  
l'agire in umiltà e il cuore puro  
sono la cosa più bella,  
ce lo insegna Zia Rosinella.*

*Un insegnamento così bello non va  
sprecato  
ma soprattutto tra i giovani propagato,  
per evitare la crisi dei valori  
che trafigge ogni giorno i loro cuori.*

Maria Leo

# Regalati e regala i volumi



I volumi possono essere richiesti all'Associazione  
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 548 440 - 339 16 36 587  
www.covodipreghiera.it • info@covodipreghiera.it



## Casa Rosa Lamparelli

**orari di visita**

Tutti i giorni feriali

dalle ore 10,00 alle 12,00 e dalle 17,30 alle 20,00

*Per chi volesse visitare la sua casa nei giorni festivi contattare preventivamente l'Associazione*

## Chiesa di Santa Caterina

**orari apertura**

giorni feriali

pomeriggio 17,30 - 19,30

Potete chiedere *La Mistica Rosa* scrivendo:

Associazione "il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno, 24 - 71036 Lucera (Fg)  
Telefonando al numero 0881 548 440 - 339 16 36 587

Protezione dei dati personali

(decreto legislativo 30 giugno 2003, n° 196, codice tutela dati personali)

Si informa che :

- i dati personali vengono da noi trattati a livello cartaceo e informatico e raccolti presso la sede operativa dell'Associazione, per adempiere ad obblighi imposti dalla legge, dai regolamenti e dalla normativa comunitaria e per gestire i rapporti intercorrenti in ogni fase;
- che i dati in nostro possesso non saranno diffusi, né comunicati a soggetti terzi a fini commerciali, fatti salvi i limiti di cui all'art. 16 o. Lgs. 196/2003;
- può esercitare in ogni momento i Suoi diritti (riconosciuti dall'art. 7 D. Lgs. 196/2003), scrivendo all'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" Via Mozzagrugno 24 71036 Lucera (FG) - presso cui si può conoscere l'elenco aggiornato, comprensivo degli indirizzi, dei responsabili e degli eventuali terzi destinatari di comunicazione di dati personali;
- ha difatti diritto di conoscere in ogni momento quali sono i suoi dati personali in nostro possesso e come essi vengono utilizzati;
- ha altresì il diritto di farli aggiornare, integrare, rettificare o cancellare, chiedere la sospensione od opporsi al loro trattamento, inviando una richiesta in tal senso alla nostra Associazione, tramite raccomandata, telefax o posta elettronica al recapito su riportato.



*Il Covo di preghiera  
di Santa Caterina*